

# La P.M.I. e La Crisi

## Intervento di Sandro Gulino

Probabilmente siamo nel periodo in cui si è toccato il punto basso della curva di una profonda crisi finanziaria ed economica di portata mondiale. Secondo il Fondo Monetario Internazionale nel 2010 inizierà l'inversione di tendenza, anche se le previsioni per il nostro Paese restano difficili; secondo alcuni autorevoli rappresentanti di casa nostra il peggio dovrebbe essere già alle nostre spalle: noi crediamo che sia d'obbligo nutrire ancora qualche dubbio su queste previsioni. Del resto, la stima delle perdite è davvero enorme, per certi versi ancora indefinita, non fosse altro per gli effetti che produce giorno dopo giorno. I tratti principali di questa crisi internazionale, esplosa nell'estate passata dopo un anno di escalation dei prezzi e di bolle speculative, si caratterizzano per essere certamente di natura finanziaria, di credito e senz'altro dei consumi, precipitati per effetto di una sfiducia sulle prospettive economiche.

Il nostro settore, la piccola e media impresa, può essere considerato uno straordinario termometro economico e sociale, fosse solo per il fatto che è a contatto quotidianamente con milioni di consumatori: noi registriamo un continuo ed evidente calo dei consumi, per la verità in atto da almeno due anni, che sta ad attestare la profondità del disagio che stiamo vivendo.

Notiamo con preoccupazione da alcuni mesi una decisa contrazione dell'occupazione, l'esplosione, con il raddoppio, del ricorso alla cassa integrazione, mentre aumentano il numero dei cartelli esposti fuori dei negozi con su scritto "cedesi attività" o di locali commerciali chiusi: una soglia di turnover del 30%, mai raggiunta prima. La gravità della crisi che stiamo vivendo è testimoniata dal saldo 2008 tra imprese nuove e chiuse iscritte nei registri camerali: il dato è allarmante e fa rilevare, dopo anni di crescita, in cui la PMI ha rappresentato il principale motore di sviluppo del Paese, una decisa inversione di tendenza.

Credo si possa dire sommariamente che questa situazione si è determinata in un modo così nefasto, anche perché si sono compiute scelte politiche sbagliate e chi doveva governare i processi economici, controllare quello che accadeva nel mercato, non lo ha fatto. Basti pensare a "Basilea" per porre più in sicurezza il credito, un obiettivo giusto se correttamente applicato. Si potrebbe dire, anche qui in una battuta e schematicamente, che gli accordi di Basilea sono stati utilizzati dal sistema bancario soltanto per stringere i "rubinetti" del credito diretto alle imprese diffuse,

considerate meno solide e più vulnerabili, mentre per altri soggetti si erogava, magari in forza di improbabili valutazioni di merito, chiudendo un occhio.

I negozianti che in questi anni hanno visto sorgere nella loro zona un nuovo centro commerciale e per far fronte alla situazione tentavano di ricapitalizzarsi o di ristrutturarsi, si sono visti negare il credito, aumentare i costi del denaro e delle spese, con il rischio di essere messi in ginocchio o sull'orlo del fallimento, per poi rendersi conto che ciò non valeva per tutti. Ha ragione chi arriva a sostenere che ci sentiamo sostanzialmente tutti "bidonati": per la verità la piccola impresa, i cosiddetti negozi di vicinato, da tempo e a ragione si sentono traditi e abbandonati: la politica si dovrebbe ricordare delle promesse fatte. Come uscire dalla crisi? Cerchiamo di fare un ragionamento e proviamo ad aggredire il cuore del problema: il modello di sviluppo degli ultimi anni e che ha preceduto questa imponente crisi, quello, per inten-



Sandro Gulino

derci, fondato sulla sostanziale "deregulation" al libero mercato, che molto spesso nel nostro Paese si chiama "deroga o condono"; fondato sulla concorrenza globale spesso incontrollata e che ha fortemente alterato equilibri già precari; che ha trasformato il mercato del denaro in uno strumento speculativo, aggredendo le materie prime e rimbalzando nel mondo prezzi proibitivi delle merci: ha fallito, consegnandoci una delle peggiori crisi del dopo guerra. Per questo pensiamo che le ricette che si stanno adottando non dovrebbero prescindere da questa analisi critica. Non possiamo esimerci dall'esprimere, in questo contesto, forti preoccupazioni per ciò che abbiamo visto mettere in campo in questi mesi: certamente opportuni ed ingenti interventi di aiuto, diretto e indiretto, alle banche, industrie, costruttori e grandi imprese, da un lato e poco, troppo poco ancora, per il vero rilancio dei consumi con interventi sui redditi più bassi e di sostegno delle piccole e medie im-

prese.

Noi pensiamo che dalla crisi si potrà uscire con un mercato che dovrà essere comunque libero, ma più regolato; semplificato, ma con maggiore trasparenza e controllo; autonomo, ma più sostenuto nella sua innovazione; che premi l'idea e l'intuito, ma con accresciute professionalità personali di chi fa impresa; con più qualità delle merci e rispetto dell'ambiente; con più etica, a tutti i livelli; con valori sociali e di equità. La Pmi è indubbiamente il soggetto imprenditoriale da sempre più vicino a questa concezione di mercato libero e regolato e per queste ragioni l'impresa diffusa, che caratterizza il tessuto economico italiano, ha la possibilità reale e concreta di essere, ancora una volta, l'artefice migliore del nuovo mercato.

Fortunatamente non siamo i soli a pensare che valorizzare e sostenere nel lungo periodo le PMI sia sinonimo di crescita sostenibile e creazione di occupazione: Il 25 giugno del 2008, soltanto un anno fa, ad affermarlo è stata la Commissione europea che ha lanciato lo "Small Business Act", individuando i principi guida su cui declinare le nuove politiche per le piccole imprese a livello europeo e a livello dei singoli Stati membri.

I contenuti di questo documento sono chiari: dar vita ad un contesto in cui possa prosperare lo spirito imprenditoriale; far sì che imprenditori onesti, magari colpiti da una crisi, ottengano rapidamente una seconda opportunità; rendere le amministrazioni pubbliche permeabili e adeguando l'intervento alle esigenze delle PMI; agevolare l'accesso al credito; aiutare la PMI ad affrontare il mercato unico; promuovere l'aggiornamento delle competenze e forme di innovazione; permettere alle stesse di trasformare le sfide ambientali in opportunità. In una battuta: "pensare anzitutto in piccolo" è l'idea principe del Documento Europeo.

È a partire da questi indirizzi base che la nostra Organizzazione Nazionale, insieme alla Confartigianato, CNA, Confcommercio, Confcooperative e Legacoop, ha redatto un documento comune il 31 ottobre scorso per caratterizzare i lavori del tavolo per le PMI e lo "Small Business Act" presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Per superare la crisi occorre una ricetta forte per sostenere le piccole e medie imprese del commercio e del turismo che stanno subendo i maggiori effetti. Le proposte che avanziamo si sostanziano con più credito alle imprese, istituendo un fondo rischi e rafforzando le garanzie offerte dai Confidi; con il sostegno e rilancio del turismo, adottando le detrazioni degli oneri per le spese sostenute; con il finanziamento della cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga, anche per le imprese con meno di 50 dipendenti; con gli